

*Transnational Books for Children 1750-1900. Producers, consumers, encounters*, edited by Charlotte Appel, Nina Christensen, Matthew O. Grenby, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2023, 388 p., ill., (Children's Literature, Culture, and Cognition, 15), ISBN 9789027213785, € 115,00.

Il volume fa parte della serie *Children's Literature, Culture, and Cognition* (CLCC), una serie che promuove approcci innovativi allo studio della letteratura per bambini. È il risultato di due conferenze organizzate dal Progetto di ricerca 'Children and Books – Enterprises and Encounters' finanziato dall'Independent Research Fund Denmark. I curatori Charlotte Appel e Nina Christensen (entrambe Aarhus University) e M.O. Grenby (Newcastle University) sono tra i maggiori specialisti europei della storia della letteratura per ragazzi.

Durante la seconda metà del Settecento emerse gradualmente in tutta Europa una nuova categoria merceologica: il libro per bambini. Una delle caratteristiche di questo nuovo prodotto era la sua transnazionalità, esso infatti superava facilmente confini nazionali e barriere linguistiche e culturali. Il volume presenta vari approcci allo studio di tali testi rivolti a bambini e ragazzi coprendo una vasta area geografica dalla Norvegia alla Cina, dalla Russia ai Caraibi. I sedici capitoli si snodano secondo quattro temi principali: i generi transnazionali, le tipologie di libri che migrarono da un paese all'altro, gli agenti e le reti commerciali coinvolti in questo commercio e, infine, i lettori e gli effetti di quella che viene definita 'comunicazione transnazionale'

(‘transational communication’). Lo scopo è di studiare il processo di interazione tra testi e contesti e valutare eventuali nuove forme testuali nate dall’incontro di tradizioni diverse.

Nella prima sezione dedicata ai generi, Matthew Grenby esplora i testi adottati in India, Asia e Nord America per insegnare ai bambini l’alfabeto e i rudimenti del catechismo, mettendo in evidenza quando forme testuali e pratiche europee erano imposte dal paese colonizzatore e quando, nel tentativo di avvicinarsi maggiormente ai nativi, i testi occidentali erano presentati in forme e con pratiche indigene. Elisa Marazzi si concentra su uno dei generi transnazionali per eccellenza, gli almanacchi. Queste pubblicazioni periodiche, ma non necessariamente effimere ed economiche, erano particolarmente versatili e consentivano ad autori ed editori in tutta Europa di offrire ai giovani lettori brevi testi da leggere in una veste familiare e non necessariamente didattica. Limin Bai riflette sulle strategie e sugli elementi che facilitarono la sinicizzazione del volume di favole di Esopo nella versione di Roger L’Estrange pubblicato in Cina nel 1840. Il testo originale fu alterato introducendo eroi mitologici e luoghi cinesi, rendendolo così più comprensibile sia al mondo orientale sia al pubblico occidentale che si avvicinava alla cultura e lingua cinesi. Sara Pankenier Weld analizza i racconti di favole scritti dall’imperatrice Caterina II di Russia (1729-1796) per i suoi nipoti e poi stampati per il largo pubblico. Un’ambientazione esotica e nomi stranieri creavano l’illusione di un contesto lontano, mentre esempi di virtuosi sovrani russi legittimavano lo status quo sia nella sfera privata che con il pubblico di giovani russi.

Nella seconda sezione del volume, dedicata ai libri che migrarono, Patricia Crain esplora la migrazione e ricezione dell’opera *Orbis Sensualium Pictus* di John Amos Comenius (1592-1670) a New York all’inizio del XIX secolo. Ute Dettmar considera le numerose fonti tedesche del periodico per bambini *L’Ami des Enfants* di Arnaud Berquin (1747-1791). Descrive il metodo adoperato dall’autore per mascherarle, evitando una traduzione letterale del testo originale,

e dimostra la particolare fluidità di autori, editori e traduttori nella prima età moderna. Un simile caso di studio è narrato da Aasta Marie Bjorvand Bjørkøy e Janicke S. Kaasa. Tradotto dal norvegese e importato in Inghilterra e negli Stati Uniti, il testo *Lille Alvilde* di Maurits Christopher Hansen (1794-1842) fu tagliato e modificato per adattarlo a contesti culturali diversi e rimanere avvincente nel tempo. Nina Christensen confronta le pubblicazioni tedesca e danese di uno stesso libro per ragazzi (Karl Blumauer's *Der kleine Robert und sein Steckenpferd*) e appunta le diverse strategie adoperate dagli editori nei due paesi all'inizio del XVIII secolo. Laura Wasowicz narra la storia di Molly Goosey, pubblicata a Londra intorno al 1843 e poco dopo riconfezionata per il mercato prima americano e poi latino-americano. L'obiettivo era lo stesso: istruire i fanciulli sulle feste locali e sulle tradizioni culinarie, ma la storia e il titolo furono modificate e rese 'nazionali'.

Nella terza sezione del volume, dedicata agli agenti e alle reti della comunicazione transnazionale, Emer O'Sullivan illustra il caso di James Hoey junior, stampatore di Dublino, che, a metà del XVIII secolo, rese 'irlandese' la popolare versione dell'enciclopedia per ragazzi di John Newbery. Hoey non si limitò ad aggiungere elementi irlandesi alla pubblicazione, ma la trasformò da anglo-protestante a cattolica. Charlotte Appel studia una delle figure più rilevanti del libro per bambini in Danimarca, l'autore e stampatore Morten Hallanger (1740-1803). Dall'analisi delle sue 38 pubblicazioni emerge che Hallanger tradusse e intervenne in forma più o meno pesante su testi tedeschi e francesi per adattarli al mercato danese e pubblicandoli a suo nome (senza menzionare le fonti). Gabriele von Glasenapp analizza il mercato per bambini ebrei in paesi di lingua tedesca (1750-1850). Tale letteratura, fortemente influenzata da quella tedesca, era pubblicata in ebraico, tedesco e in tedesco scritto con caratteri ebraici. Se però è vero che gli autori ebrei assorbivano e rielaboravano testi non ebrei, raramente lo scambio culturale andò nella direzione opposta.

Nell'ultima sezione, dedicata ai lettori e agli effetti della comunica-

zione transnazionale, Jill Shefrin si interroga sulle esperienze di lettura dei bambini all'estero o affidati a insegnanti stranieri e sui prodotti a loro dedicati tra il XVIII e il XIX secolo. Feike Dietz si concentra sul mercato rivolto alle fanciulle olandesi tra 1750 e 1800. La studiosa mette in evidenza l'influenza estera su queste pubblicazioni e la nascita nei Paesi Bassi di un modello epistolare, poi esportato ma senza grande successo, in cui erano le fanciulle stesse a scambiarsi lettere istruendosi a vicenda. Il capitolo seguente inizia con un avviso al lettore circa il contenuto potenzialmente sensibile: Lissa Paul indaga infatti la rappresentazione di schiavi e schiavitù nei libri per ragazzi stampati in Europa e America. Nel tardo XVIII secolo, nel tentativo di coltivare empatia e sensibilità tra i giovani, gli schiavi erano qui rappresentati come oggetti di pietà che necessitavano aiuto. In seguito, questa visione cambiò leggermente riflettendo i dibattiti sull'abolizione della schiavitù, senza mai avvicinarsi tuttavia alla cruda realtà di cui siamo oggi al corrente. Per concludere, Karen Sánchez-Eppler esplora la dimensione transnazionale di un archivio prodotto da tre ragazzi americani nel tardo XIX secolo. Nonostante la vita di montagna in un luogo apparentemente isolato del New Hampshire, i circa sessanta libri scritti e illustrati dai ragazzi dimostrano l'influenza della letteratura americana ed estera sulle loro giovani menti creative.

Il volume è ben strutturato e di agevole lettura nonostante le dimensioni. Abstracts e conclusioni in ogni capitolo facilitano la rapida consultazione e la presenza di immagini è di ulteriore aiuto. Gli indici finali per nomi e, alquanto originale, per paese e lingua rendono il libro ancora più maneggevole. È ammirevole la moltitudine di approcci qui presentata e la ricchezza di contenuti di alto livello.

Il volume mette in particolare evidenza la natura camaleontica della letteratura per ragazzi, capace di assorbire e rigettare contenuti e forme in base alla necessità. Lo dimostrano tutte le strategie adoperate dalle figure del mondo del libro per rendere accettabile e vendibile un prodotto in un determinato paese, qui descritte dettagliatamente. Rimaneggiamenti non sempre palesi, interventi piccoli e grandi al te-

sto, modifiche del formato erano all'ordine del giorno per adattare il prodotto al mercato cui era rivolto. Ma soprattutto questo tipo di letteratura non era isolata. Al di là delle particolarità locali, i libri e i testi viaggiavano molto rapidamente da un paese all'altro. Li accomunava un'importante dimensione educativa, fosse essa finalizzata a imparare l'alfabeto, i fondamenti della religione o le tradizioni culinarie di un paese, senza mai tralasciare l'aspetto ludico o ricreativo per conquistare i giovani lettori.

Credo che il volume rappresenti una nuova pietra miliare nella storia della letteratura per ragazzi e chiunque si occuperà di questo settore non potrà tralasciare di consultarlo. Più in generale, questo libro ci insegna un metodo di lavoro (e forse una bella lezione di storia). La storia che conosciamo può cambiare radicalmente cambiando punto di vista (colonizzatori vs colonizzati, padroni vs schiavi, Centro Europa e America vs il resto Nord Europa, India, Latino America). Sta a noi storici uscire dai nostri gusci e porci nuove domande.

*Laura Carnelos*